

---

# L'ORONTEA

Dramma per musica.

testi di

Giacinto Andrea  
Cicognini

Giovanni Filippo  
Apolloni

musiche di

Antonio Cesti

Prima esecuzione: 19 febbraio 1656, Innsbruck.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 117, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2006.

Ultimo aggiornamento: 27/12/2015.

---

# PERSONAGGI

---

**AMORE** ..... SOPRANO

**ORONTEA** regina d'Egitto ..... SOPRANO

**CREONTE** filosofo aio della regina ..... BASSO

**SILANDRA** dama ..... SOPRANO

**CORINDO** cavaliere di corte ..... CONTRALTO

**GELONE** buffone ..... BASSO

**TIBRINO** valletto ..... SOPRANO

**ARISTEA** vecchia ..... CONTRALTO

**ALIDORO** creduto figlio d'Aristea, che si  
scopre essere Floridano figlio di Sidonio re  
dei Fenici ..... TENORE

**GIACINTA** schiava in abito di maschio sotto  
nome d'Ismero ..... SOPRANO

Soldati della guardia reale.

Due tritoni. Sirena.

Superbia. Pudicizia.

*La scena è in Pafo.*

---

# PROLOGO

---

## Scena unica

*La scena rappresenta il mar Rosso.*

*Due Tritoni; Sirena in mare; Amore in una nube che viene allargando.*

TRITONE Spirano ardori  
I° queste marine.

II° Son tutto foco  
l'umide stille.

TRITONI Per l'onde brillanti  
guizzano i pesci amanti.

SIRENA Se del marino chiostro  
ogni nume, ogni mostro  
per queste algose valli  
guida festosi balli,  
dalle muscose arene  
festeggiamo ancor noi ninfe e sirene.

TRITONE Stende in aria i vanni d'oro  
I° chiara nube  
che diffonde di luce ampio tesoro.

II° Tanto ardor vien di là su  
a incenerir quest'onde.  
Forse il ciel piomba qua giù.

SIRENA Cinto Amore  
di splendore  
maestoso a noi se n' viene  
festeggiamo ancor noi ninfe, e sirene.

AMORE

I

Deità di quest'acque  
nel cui sen Venere nacque:  
udite Amore  
che per domar una beltà superba  
che il suo gran nume offese  
oggi s'accinge a memorande imprese.

*Continua nella pagina seguente.*

AMORE

II

La regina di Egitto,  
che sprezzò mio dardo invitto,  
impari, che amore  
dà legge al mondo e all'universo impera,  
e tra pianti, e sospiri  
bersaglio di miei strali arda, e sospiri.

SIRENA Se all'apparir del tuo divin sembiante  
abbrucian questi lidi  
o gran monarca infante,  
ben di quel regio  
tuo valor  
trionferà,  
e la bella Orontea  
arderà,  
cederà.

TRITONI Arderà,  
cederà,  
la superba beltà.  
Più pomposa,  
più fastosa  
la tua gloria al fin sarà.  
Arderà,  
cederà  
la superba beltà.

AMORE Questo strale  
immortale  
guerreggi, trionfi in questo dì.  
Ferisca.  
Colpisca  
quell'alma fiera, che tanto ardi.  
Io del protervo core  
alle vittorie intento  
lascio il polo,  
e al par del vento  
al regno de' mortali abbasso il volo;  
ecco in terra  
donne belle  
un che guerra  
fa alle stelle.  
Ma de' vostri sembianti al puro ardore  
resta ammirato, e innamorato Amore.

Continua nella pagina seguente.

AMORE Più degl'astri del ciel,  
che scintillano sì,  
i veri occhi da me, belle, si onorano:  
quelli al fin non m'innamorano  
ed i veri occhi sì, sì, sì...

SIRENA E TRITONI Se a punir un cor severo  
sdegnato arciero  
Amor se n' va,  
arderà,  
cederà  
la superba beltà.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Villaggio delizioso.*

*Orontea.*

Superbo Amore  
al mondo imperi,  
ma nel mio core  
regnar non sperì,  
un nume infante  
d'alma regnante  
non trionferà,  
          miei spirti reali,  
          miei spirti immortali  
          libertà, libertà.

Un cieco, un nudo  
folle tiranno!  
Spietato, e crudo  
pieno d'inganno.  
Non mi tormenta,  
non mi spaventa  
con sua ferita,  
          miei spirti reali  
          miei spirti immortali  
          libertà, libertà.

## Scena seconda

*Creonte, Orontea.*

**CREONTE** E pur sempre fastosa  
di libertà ti vanti,  
e sempre sorda alle preghiere umili  
dei vassalli adoranti,  
ogni marito sdegni,  
ogni monarca sprezzì,  
e con superbo stile  
sin dei Fenici il re ti rechi a vile?  
Ben è saggio quel core,  
che libero voler chiude, e raccoglie,

*Continua nella pagina seguente.*

CREONTE ma non è buon costume  
sotto vel di prudenza  
immascherar l'insuperbite voglie.

ORONTEA I nodi d'Imeneo sol stringe Amore.

Io ch'amore in sen non ho,  
al marito non ambisco,  
e a ragion m'insuperbisco  
perch'amante esser non so.

CREONTE Politica reale  
deve insegnarti a superar te stessa.

ORONTEA Non si può superar genio fatale.

CREONTE Io prevedo rovine.

ORONTEA Non temon le regine.

CREONTE Ti vuole sposa il regno.

ORONTEA De le nozze mi sdegno.

CREONTE Imprudente decreto.

ORONTEA Filosofo indiscreto.

CREONTE Amante ti vedrò.

ORONTEA Non amerò no no.

CREONTE Superba vanità.

ORONTEA Libertà, libertà.

## Scena terza

### *Tibrino con spada nuda, Orontea.*

TIBRINO Hai provato assassino  
la spada di Tibrino.

ORONTEA Tibrino, olà?

TIBRINO Ben ti giovò il fuggire  
per sottrarti al mio sdegno, a i colpi, a l'ire.

ORONTEA Non odi ancor?

TIBRINO Chi è?  
Perdonami signora,  
io non ti vidi a fé  
or ch'il furor mi accieca, e mi divora.

ORONTEA Qual novitade apporti?

**TIBRINO** Affronti, offese, e poco men che morti.  
Giovinetto gentile,  
ch'ha 'l sol ne' lumi,  
e nelle guance aprile,  
passeggero innocente,  
vidi assalir poc'anzi  
da traditor fellone,  
da ladron insolente  
restò (oh dio) restò  
dal primo colpo il bel garzon ferito:  
io con il brando ardito  
di quel sicario indegno  
al sen m'avvento, e dell'infame spada  
lo ritolsi allo sdegno;  
ma vedi l'infelice,  
che mentre in qua ne viene  
appoggiato alle braccia  
d'una femmina annosa  
(non so, se di lui madre, o pur compagna)  
di sanguinose stille il terren bagna.

**ORONTEA** Bella pietà m'insegna  
a sollevar gl'oppressi.

**TIBRINO** Il duol di voce il priva,  
deh miralo signora,  
e di' se così bello  
in grembo a Citerea Adon languiva.

## Scena quarta

*Aristea, Alidoro, Tibrino, Orontea.*

**ARISTEA** Non affrettar il passo  
o mio figlio, o mio bene:  
spera spera mia vita,  
che forse alle tue pene  
qui potrai ritrovar pietosa aita.

**ALIDORO** Ohimè misero ohimè,  
e quanto quanto indugia  
l'alma a partir da me?

**ARISTEA** Signora, ah! per pietà  
soccorri un'infelice,  
che tradito,  
che ferito in sen mi sta.

**ORONTEA** Sostienilo Tibrino:  
dimmi, chi t'assalì?

- ALIDORO** L'assalitore è ignoto;  
ma nel ferirmi, oh dio, disse così:  
la principessa Arnea queste t'invia...
- ORONTEA** Figlia del re fenice?
- ALIDORO** Quella... sì...  
oh dio, non posso più: nel duolo immerso  
dalla ferita, ohimè, l'anima verso...
- ORONTEA** Entro al real palazzo  
conducete il languente,  
e medica virtute  
ivi al trafitto sen doni salute.
- ARISTEA** Generoso soccorso...
- ALIDORO** Cortesissima aita.
- TIBRINO** Non temer languidetto,  
nelle mani real sta la tua vita.

## Scena quinta

### *Orontea sola.*

Un impero,  
che mi tira  
a colui, che illanguidì,  
un pensiero  
che s'adira  
contro il reo, che lo ferì,  
un affetto,  
un dispetto,  
ch'improvviso nasce in me,  
è pietade, o che cos'è?

## Scena sesta

*Sala con appartamenti.*

*Gelone.*

Chi non beve,  
vita breve  
goderà.  
Il buon vino  
ch'è divino  
viver fa,

quanti seguendo amor vivono afflitti,  
quanti immersi nel gioco impoveriscono,  
quanti filosofando illanguidiscono,  
e quanti in guerra al fin cadon trafitti.  
Faccia ognun quel, che gli par,  
ami, giochi, filosofi, o guerreggi,  
ch'io saprò con miglior leggi  
giorno, e notte trionfar,  
un brillante liquor solo m'alletta,  
Bacco è la dama mia, Bacco è il mio Marte,  
la mia filosofia, la mia Bassetta.

Femmine: in là.

Armi: Ohimè.

Carte: no no.

Libri: oibò;

vuole esser vino

per ben gioir

a piè d'un tino

io vo' morir.

## Scena settima

*Corindo, Gelone.*

CORINDO

I

Com'è dolce il vezzeggiar  
amorosa beltà,  
che cortese ti dà  
quanto il cor sa bramar,  
e se dolce è quel piacer,  
quant'è più dolce nel suo sen goder.

GELONE

II

Quant'è dolce il rimirar  
dalla botte uscir fuor  
marzimino liquor,  
che può l'alma bear,  
e se dolce è quel veder  
quant'è più dolce imbracciarsi, e ber.

## Scena ottava

*Silandra, Corindo, Gelone.*

SILANDRA

III

Come l'alma m'invaghì  
il bell'oro d'un crin,  
come un guardo divin  
i miei spirti ferì,  
e se dolce è il suo ferir  
quant'è più dolce nel suo sen gioir.

GELONE O come dolce...

CORINDO Taci, taci importuno.

GELONE Taccio, perché di ber non son digiuno.  
(si ritira)

CORINDO Spuntò in ciel l'alba novella,  
ed io torno ad inchinar  
te dell'alba del ciel, alba più bella.

SILANDRA Sorge il sol nell'alta mole,  
io qui venni a riverir  
nel sol del tuo bel volto un più bel sole.

CORINDO Silandra io non ho core,  
amor me lo rubò,  
e nel tuo seno i furti suoi celò.

SILANDRA Corindo io non ho vita,  
amor morte mi diè,  
e vuol, che viva la mia morte in te.

CORINDO Mio ristoro.

SILANDRA Mio desio.

CORINDO Mio tesoro.

SILANDRA Tutto mio.

CORINDO E SILANDRA Quanto cara è tua beltà!  
Per te questo core  
al cielo d'amore  
beato se n' va.

GELONE Via, via, non più, non più,  
dalla villa vicina  
torna improvvisamente la regina.

SILANDRA Maledetto ritorno.

CORINDO Sventurato ragguglio.

SILANDRA Mi ritiro alle stanze.

CORINDO Io parto pien di duolo.

GELONE A imbricarmi io volo.

---

## Scena nona

*Giardino.*

*Orontea, Alidoro col braccio al collo.*

ORONTEA Fu lieve la ferita,  
in salvo è la tua vita.

ALIDORO Salva è la vita mia,  
ma se da tua pietade  
generosa regnante io la ricevo  
alla grandezza tua tutta la devo.  
Signora ecco un tuo schiavo,  
ch'altro non ti può dar se non sé stesso,  
comanda tu che sia  
cinto il mio piede da servil catena,  
e in quei ferrei giri  
instupidito il mondo  
la tua clemenza e le mie pompe ammiri.

ORONTEA Palesami chi sei.

ALIDORO Alidoro è il mio nome  
fu mio padre un corsaro,  
e la vecchia Aristeia mia genitrice,  
con lei peregrinando  
in Fenicia n'andai, e in quella corte  
mi fe' regio pittor benigna sorte;

*Continua nella pagina seguente.*

- ALIDORO** ivi la principessa  
Arnea del re Sidonio unica erede  
non so per qual sventura arse per me,  
io per fuggir rovine  
lasciai la reggia, e in qua rivolsi il piè,  
ma la crudel Arnea  
volto l'amore in rabida vendetta  
brama il mio sangue, e la mia morte affretta.
- ORONTEA** Amasti forse Arnea?
- ALIDORO** Né per pensiero.
- ORONTEA** Alidoro non schiavo,  
ma nella reggia mia  
libero cavalier vivi, e respira.  
Ch'io ben saprò dell'adirata Arnea  
sottrarti all'empietade, all'onte, all'ira.
- ALIDORO** O clemenza, o pietà, ch'ogni altra eccede,  
pongh'io le labbra, ove posasti il piede.
- ORONTEA** Dove vieni?
- ALIDORO** A servirti.
- ORONTEA** Non dée servirmi, un ch'a li scettri è nato.
- ALIDORO** Nacqui per obbedir gl'imperi tuoi.
- ORONTEA** Perde la maestà chi ti rimira.
- ALIDORO** Nel volto tuo l'adorazion risplende.
- ORONTEA** Non adoran gli dèi, son adorati.
- ALIDORO** Perché mio nume sei umil t'adoro.
- ORONTEA** Fa' ciò che vuoi pur che da me non parta.
- ALIDORO** Comanda qual mi vuoi seguace, o scorta.
- ORONTEA** Vieni... resta... no, sì; oh dio son morta.

## Scena decima

### *Alidoro.*

Vieni, resta, no, sì? E a qual comando  
devo obbedir, oh dio!  
Ah, di nuovi portenti  
mi fan temere troppo  
questi contrari irresoluti accenti:  
cielo, e quando avran fine  
i miei danni, il mio duol, le mie rovine?

Destin plàcati un dì,  
purissimo è il cor mio,  
innocente il desio,  
che l'anima nutrì,  
fierissimo destin plàcati un dì.

## Scena undicesima

*Silandra, Alidoro.*

**SILANDRA** Qual nuova luce in questa reggia ammirasi,  
e quai splendor di alta beltà pompeggiono?  
Quai stupor quai miracoli si veggiono?  
Forse un nume del ciel in terra aggirasi?  
Un ferito pittor le dame onorano,  
il nome di Alidoro umili adorano.

Chi m'insegna  
dove egli è?  
Deh chi sa  
dove sta  
tanta beltà?  
Per pietà  
lo dica a me.

**ALIDORO** Deh cortese donzella.

**SILANDRA** Ohimè, che miro?

**ALIDORO** Al quartiere real fammi la scorta.

**SILANDRA** Io giunsi al cielo, e non me n'ero accorta.  
Tosto ti condurrò dove tu chiedi,  
pur che...

**ALIDORO** Di' pur.

**SILANDRA** Oh dio...

**ALIDORO** Non parli più?

**SILANDRA** Pur che tu...

**ALIDORO** Che sarà?

**SILANDRA** Volessi...

**ALIDORO** E che...

**SILANDRA** Ohimè, dir non lo so.

**ALIDORO** E se non parli, io non t'intenderò.

SILANDRA Sentimi dunque.

ALIDORO Ascolto.

SILANDRA Idolatra son io del tuo bel volto.

ALIDORO Alli scherni donneschi io sono avvezzo.

SILANDRA Qual idolo d'amor t'inchino, e apprezzo.

ALIDORO Non aspira tant'alto il mio pensiero.

SILANDRA Non occorre aspirar dove s'è giunto.

ALIDORO Non s'ama in un sol punto.

SILANDRA Amore in un istante  
mi nacque in seno, e diventò gigante.

ALIDORO I  
Donzelletta  
vezzosetta  
d'ascoltarti non mi pento,  
con gl'accenti  
tuoi pungenti  
scherza pur, ch'io son contento.

SILANDRA II  
Non schernisco  
riverisco  
le celesti deità;  
s'io t'adoro  
Alidoro,  
il mio cor trafitto il sa.

ALIDORO III  
Troppo bella  
sei donzella,  
ond'il cor, che mio già fu,  
ben mi dice  
(infelice)  
ch'altro vago adori tu.

SILANDRA IV  
Altri rai  
adorai  
quando amor mi ti celò,  
or ti guardo,  
e tutt'ardo,  
a quel sol, che m'infiammò.

ALIDORO  
Dunque Amore  
per me il core  
dolcemente ti ferì?

Insieme

SILANDRA	Questo petto. Son ferita.
ALIDORO	Mio diletto. O mia vita.
SILANDRA	Stringi pur.
ALIDORO	La notte, e il dì.
SILANDRA E ALIDORO	Io t'adoro, sì sì sì.

## Scena dodicesima

*Cortil regio.  
Gelone imbrocato.*

Ferma là  
ferma là,  
non urtar;  
non urtar; t'ucciderò...  
saldo in barca: irato è il mar,  
e 'l buon vin mi fa buon pro...  
O che caldo  
mi abbrucian queste piume,  
non ci posso star saldo,  
smorza quel lume,  
non ci posso dormire,  
o che caldo maledetto,  
poss'io morire  
se non ho le fiamme in petto.  
Voga, voga, non ber più,  
vogo anch'io, e voga tu,  
al tempo sì scuro  
gir per l'acqua è mal sicuro.  
Guarda, guarda dove vai?  
Ohimè, ohimè  
la nave ha percosso,  
la poppa s'apre,  
si squarcia la prora,  
la vela si rompe,  
il remo si spezza,  
l'antenna è divisa,  
ah ah, ah scoppio di risa.

*Bestia te ridi?  
Vostù zugar,  
brutto animal,  
che te traggo in canal?  
E là chi me dà man?  
Chi me conduse?  
Menego.  
Bortolo.  
Bestie.  
Portéme luse.*

## Scena tredicesima

*Tibrino, Gelone.*

**TIBRINO** Pur ti ritrovo al fine.  
La regina di te con fretta chiede,  
su tosto verso lei moviamo il piede.

**GELONE**

E là, e là, zi zi.  
Suonasi il cembalo.  
Tu, alza i mantici,  
toccate gl'organi,  
si senta il piffero,  
s'accordi il zufolo,  
batti le naccare,  
suona la cetera,  
io vo' ballar.

**TIBRINO** Che balli? Che follie? Ah non m'intendi?  
Nella sala vicina  
ti attende la regina.

**GELONE** La regina di Marocco  
non vuol più pigliar tabacco.  
Aborrì quel viso sciocco,  
e si diede in preda a Bacco.

**TIBRINO** Sei fuor del senno, o fingi?  
Orondea ti chiama.

**GELONE** Vuoi tu un buon consiglio? Arrendi a me.  
All'or ch'aman le gatte  
la consorte abbraccia stretto.  
Quando l'ostrica è da latte  
non tener femmina in letto.

- TIBRINO** O gentil consigliere:  
non è, ne fa da stolto,  
ma nel vino è sepolto,  
non m'intendi Gelone?
- GELONE** Ah scellerato,  
t'ho pur ritrovato,  
s'io ben ti squadro  
tu sei quel ladro,  
che mi rubò;  
non fuggirai, no, no,  
prendetelo  
legatelo  
feritelo  
svenatelo  
uccidetelo  
sbranatelo.
- TIBRINO** Al fin in terra ei cadde;  
Gelon Gelone ascoltami,  
vuoi tu gire a dormire?
- GELONE** In grembo ai fiori  
lieto mi sto,  
tra grati odori  
io dormirò.
- TIBRINO** Che sofferenza senti?
- GELONE** La boccia prendete  
mescete  
prendete  
spengete la sete.
- TIBRINO** La regina.
- GELONE** La regina?
- TIBRINO** La regina sì.
- GELONE** Taci.
- TIBRINO** Non parlo.
- GELONE** La regina è imbrocata  
e mi vuol per marito,  
io non la voglio  
sai tu perché?
- TIBRINO** Non affé.
- GELONE** Perché il conto a me non torna,  
su la corona d'or spuntar le corna.
- TIBRINO** O pensiero leggiadro,  
vieni, vieni.

GELONE Dove, dove.  
TIBRINO Vieni a bere.  
GELONE Vengo, vengo  
e in un lago di vin il sonno spengo.  
TIBRINO Dammi la man.  
GELONE Dammi il bicchier.  
TIBRINO O che gusto.  
GELONE O che piacer.  
TIBRINO A dormir a ber a ber.  
GELONE A gioir a ber a ber.

---

## Scena quattordicesima

*Marina.  
Superbia, Pudicizia.*

SUPERBIA Io del cor d'Oron tea trionfar voglio.  
PUDICIZIA Io dell'alma real tempro gl'affetti.  
SUPERBIA O pudicizia stolta.  
PUDICIZIA O superbia arrogante.  
SUPERBIA Cedi il campo a mia fierezza.  
PUDICIZIA Cedi il campo a mia grandezza.  
SUPERBIA Alla superbia imperi?  
PUDICIZIA A me vuoi tu dar legge?  
SUPERBIA Dunque non cedi?  
PUDICIZIA No.  
SUPERBIA O detti arditi  
l'armi decideran le nostre liti.  
PUDICIZIA E SUPERBIA Armi pur, armi pur,  
all'armi, all'armi.  
Guerra in ciel, guerra, guerra.  
SUPERBIA Cedi pur cedi pur, a terra a terra.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Galleria.*

*Orontea.*

Qual soave veleno,  
qual incognito foco  
per le vene mi scorre a poco a poco?

S'io non vedo Alidoro,  
par, che manchin li spirti,  
e lungi dal suo bel quasi mi moro;  
s'io lo miro, respiro,  
il fulgor de' suoi sguardi il cor ricinghia,  
e sento dirmi in tacita favella  
adoralo Orontea.

Amor, ah ti conosco  
dalla facella tua vien questo ardore,  
so chi tu sei, t'ho conosciuto Amore,  
Amore? Amore? Dunque  
amo un vil peregrino,  
io che dianzi sprezzai più d'un regnante,  
ov'è il fasto real, ov'è il decoro?  
O dio non posso più, vinta son io,  
odami il mondo tutto, amo Alidoro.

## Scena seconda

*Silandra, Orontea.*

**SILANDRA** Signora un forestiero audienza chiede.

**ORONTEA** Ti disse il nome?

**SILANDRA** No: mi disse solo,  
ch'altra volta inchinò la tua grandezza.

**ORONTEA** Digli, che venga.

**SILANDRA** Il tuo comando adempio.  
(parte)

**ORONTEA** Ogn'aspetto m'affanna, e mi sconforta,  
senza Alidoro mio lassa son morta.

## Scena terza

### *Giacinta in abito virile, Orontea.*

- GIACINTA** Eccomi a' piedi tuoi  
riverita signora:  
la tua schiava fedele  
umile alfin s'inchina, umil t'adora.
- ORONTEA** Qual schiava? Chi sei?
- GIACINTA** Se le spoglie virili,  
se le recise chiome  
non ti lasciano forse  
riconoscer colei,  
che dal re di Cirene  
già tuo nemico fu rapita in guerra,  
rimira il volto mio  
ti torni in mente di mia voce il suono,  
la tua schiava fedel Giacinta io sono.
- ORONTEA** Giacinta, o cara, o cara;  
o quanto volentieri  
in Pafo or ti rivedo.  
E con qual gioia, o dio  
ti stringo, o mia fedel al seno mio.
- GIACINTA** Io tua serva adorante  
bacio con labbro umile  
il terren, che calcar le regie piante.
- ORONTEA** Non più, di tue sventure  
narra l'istoria intera.
- GIACINTA** Fui fatta prigioniera  
da quelli di Cirene. Al duce Evandro  
fui consegnata, egli di me s'accese,  
di speme io lo nutrii, ei m'adorava,  
quest'affetto mi pose  
in stato tal, che con leggiadro inganno  
mi liberai da servitù sì dura,  
e in abito guerriero  
volsi al regno fenice il piè fugace;  
colà creduta Ismero  
m'accolse in corte la regina Arnea,  
ch'alla mia fedeltade  
fidò del core i più riposti arcani,  
e sdegnatasi un giorno  
contro un pittor, che dimorava in corte  
m'impose il seguitarlo, e dargli morte;

*Continua nella pagina seguente.*

GIACINTA Io seguì, l'osservai: inverso Pafo  
egli se n' venne: io nel vicino bosco  
con volto mascherato,  
l'assalgo, lo ferisco,  
ma un valletto bizzarro,  
mi sopraggiunse, e all'ira mia lo tolse.  
Poscia per rassegnarti  
alta regina l'immortal mia fede  
rivolse a questa reggia il core, e 'l piede.

ORONTEA Un pittor seguitasti?

GIACINTA E ben vezzoso.

ORONTEA Il suo nome?

GIACINTA Alidoro.

ORONTEA E lo feristi?

GIACINTA E lo ferii.

ORONTEA Oh scellerato.

(mette mano allo stile)

GIACINTA Oh dio.

## Scena quarta

*Creonte, Orontea, Giacinta.*

CREONTE Che farai troppo altera?  
Ah ferma, ah ferma i colpi  
regina troppo irata, e troppo fiera.

ORONTEA Come ardisci frenar le mie vendette?

CREONTE Perché so, che costui giammai t'offese.

ORONTEA Offese la giustizia, è traditore.

CREONTE Lassalo castigar da' tuoi ministri.

ORONTEA Mi confessò le colpe, e il suo delitto.

CREONTE D'aver ferito il forestier pittore?

ORONTEA Questo mi confessò, di morte è degno.

CREONTE Ah regina, ah regina,  
e quando mai con la scettrata destra  
svenano i regi i delinquenti, i rei;  
tutto so, tutto intesi,  
non son figli d'Astrea gli sdegni tuoi;  
ma se ben miri ciò, che porti in core  
sono li sdegni tuoi furie d'amore.  
Il ferito Alidoro...

ORONTEA Taci, taci non più,  
da me partiti tu.

GIACINTA Parto per obbedire,  
ma se morta mi vuoi, torno a morire.

## Scena quinta

### *Orontea, Creonte.*

ORONTEA Così arrogante sei?

CREONTE Filosofia m'insegna  
a svelarti sincero i pensier miei:  
tu, che dianzi acclamavi  
la libertà de' tuoi superbi spirti,  
tu, che dianzi sprezzavi  
un monarca, un eroe, un semideo,  
dimmi come in un punto  
sei fatta schiava d'un amor plebeo?  
Chi ti travolse il core,  
chi ti fe' divenir da te diversa  
nella viltà, nelle bassezze immersa?

ORONTEA Chi mi pubblica amante è mentitore.

CREONTE M'accende a sdegno il tuo parlar insano.

ORONTEA Non amo, non amai, non amerò.

CREONTE Amar tu déi, ma non oggetto indegno.

ORONTEA Non è indegno di me chi a me par bello.

CREONTE E se bello ti parve adunque l'ami.

ORONTEA Sì ch'io l'amo, e l'adoro,  
odami il mondo tutto, amo Alidoro.

## Scena sesta

*Aristea.*

I

Se amor insolente  
per vaga beltà,  
di strale pungente  
bersaglio mi fa,  
s'io ridere fo  
chi mi vede languir  
s'amor impazzò?  
Non so, che mi dir;  
all'età non perdona il cieco dio,  
e se ben vecchia, son di carne anch'io.

II

S'io sento nel seno  
soave martel,  
s'io bevvi un veleno  
più dolce di mel,  
se l'alma languì  
per beltà singolar  
se amor vuol così,  
non so, che mi far:  
all'età non perdona il cieco dio,  
e se ben vecchia, son di carne anch'io.  
Ma qual stella benigna  
fa comparirmi il mio bel sol davanti,  
vuò tentarlo di nuovo  
festeggiatemi in sen spiriti amanti.

## Scena settima

*Giacinta, Aristea.*

GIACINTA Dove infelice me,  
per sottrarmi allo sdegno  
dell'irata Orontea rivolgo il piè?  
Non ho chi mi consiglia,  
e parmi ad ogni passo  
inciampar nella morte, e ne' perigli.

- ARISTEA Fermati bellissimo,  
odimi vaghissimo,  
non tanta crudeltà,  
se la tua grazia allettami,  
se tua beltà diletta mi,  
pietade Ismero mio pietà, pietà.
- GIACINTA Non ti dissi poc'anzi,  
che sono infruttuosi i preghi miei;  
e qual pietà da me ricerchi, e vuoi?
- ARISTEA Figurati mio bene,  
ch'io sia nel mar d'amore  
una spalmata nave  
di cui gonfin le vele  
i miei spirti adoranti  
di cui sien remi i miei pensieri amanti.  
Vorrei, (a dirti il vero)  
che del naviglio mio  
tu fossi fedelissimo nocchiero.
- GIACINTA Ben intendo Aristeia  
l'occulto senso delle tue parole;  
ma per condurti in porto  
altra perizia, altro nocchier ci vuole:  
se il mar d'amor ti turba  
disperato è per noi ogni conforto,  
e nel marino orgoglio,  
(credimi) tutti dui daremmo in scoglio.
- ARISTEA Provatì vita mia temprà il mio affanno  
e se in porto non vo sarà mio danno.
- GIACINTA Inefficace, e vana  
sarebbe ogni esperienza  
non può far prove buone  
un debole nocchier senza timone.
- ARISTEA Poche stille amoroze  
posson temprare il mio cocente foco,  
mi contento del poco.
- GIACINTA Il poco non appaga  
un ardente desio, né men trastulla,  
e so ch'il poco mio  
nelle tue man diventerebbe un nulla.
- ARISTEA Indiscreti pensieri.
- GIACINTA Indiscreti ma veri.
- ARISTEA Dunque amar non mi vuoi.
- GIACINTA T'amo e gradisco.

- ARISTEA Abbi di me pietà.
- GIACINTA Piango il tuo male.
- ARISTEA Sanalo dunque.
- GIACINTA Potess'io.
- ARISTEA Che manca?
- GIACINTA La forza ch'io non ho.
- ARISTEA Fa' ciò che puoi.
- GIACINTA Nulla poss'io.
- ARISTEA Di sforzarti procura.
- GIACINTA Altro non sforzerei, che la natura.
- ARISTEA Oh Ismero crudele.
- GIACINTA Aristeo poco accorta.
- ARISTEA Così lasciar mi sai?
- GIACINTA Non voglio udir tuoi guai.
- ARISTEA Arresta ancora il piè.
- GIACINTA Saria peggio per te,  
Aristea datti pace,  
né ti rassembri grave  
s'io non prendo a guidare questa tua nave.
- ARISTEA Addio nocchiero sordo.
- GIACINTA Addio naviglio ingordo.

## Scena ottava

*Aristea.*

I

Invan sospira,  
piange e delira  
chi a dispetto cor dona gl'affetti.  
Più s'adorano  
più s'innamorano  
i dispetti,  
fa pur quanto vuoi tu  
co' tuoi dispetti m'innamori più.

*Continua nella pagina seguente.*

ARISTEA

II

O rigidetto,  
o ritrosetto,  
straziami l'alma pur col tuo rigore.  
Sarà stabile,  
immutabile  
questo core.  
Fa' pur quanto vuoi tu  
co' tuoi dispetti m'innamori più.

---

## Scena nona

### *Appartamento di Silandra. Silandra.*

SILANDRA Addio Corindo, addio, più non affisso  
in te il pensier, né più per te sospiro.  
Dove stassi Alidoro, un ciel rimiro.  
E dove egli non è, parmi un abisso.  
In questo loco attendo  
il mio caro, il mio bene.  
Vieni adorato mio,  
giungi pietoso a consolar mie pene.

## Scena decima

### *Corindo, Silandra.*

CORINDO Vengo vengo cor mio,  
mia speranza, mio sol, vita, e desio.

SILANDRA Chi mi chiama, che chiedi?

CORINDO Non mi attendevi tu?

SILANDRA Né per pensiero.

CORINDO Che attendi?...

SILANDRA Una nuova beltà, che mi invaghì.

CORINDO So, che scherzi, o Silandra:  
ma con gli scherzi ancor pena mi dai.

SILANDRA Io non scherzo Corindo,  
e se troppo stai qui, te n'avvedrai.

CORINDO Dunque non m'ami più?

SILANDRA Io più non t'amo.

**CORINDO** Chi mi ti tolse, o dèi?  
**SILANDRA** Un che sembrò più bello agl'occhi miei.  
**CORINDO** Così cangiasti affetti, alma rubella.  
**SILANDRA** Taci, che per variar natura è bella.  
**CORINDO** O Silandra incostante.  
**SILANDRA** O Corindo arrogante.  
**CORINDO** Ritornami il cor mio.  
**SILANDRA** Chi te 'l contende?  
**CORINDO** Tu che già me 'l rubasti, e in sen l'ascondi.  
**SILANDRA** In petto? Sì? Fuori.  
Fuori del petto mio cor di Corindo,  
ritorna al tuo signore  
fuori, fuori dich'io,  
sta, sta, eccolo affé,  
ecco il tuo cor, prendi, siam pari, addio.

## Scena undicesima

### *Corindo.*

O cielo, a che son giunto?  
Come, come in un punto  
cangiò pensiero, e voglie  
questa ingrata bellezza?  
Con qual perfidia scioglie  
le voci, e mi disprezza?  
Dianzi tutta amorosa,  
or tutta disdegnosa  
m'aborrisce, mi fugge,  
e per novello foco  
si consuma, si strugge?  
S'incenerisce, e arde?  
Mi schernì, mi lasciò?  
O femmine bugiarde  
più non vi credo no, no no no no.

## Scena dodicesima

### *Alidoro con tela, e pennelli. Tibrino.*

ALIDORO Fortunati colori  
dalla terra prodotti  
per figurar dal ciel gl'alti tesori,  
pennelli in terra eletti,  
tratti da morte spoglie  
per colorir d'un vivo sol gl'aspetti.

TIBRINO Ecco il telaro; ecco la tela.

ALIDORO O caro  
non mi scordo, che vivo io sol per te.

TIBRINO Vivi pur per Silandra, e non per me:  
ma vedila Alidor, che viene qua:  
resta, e dipingi l'immortal beltà.

## Scena tredicesima

### *Silandra, Alidoro, Tibrino.*

SILANDRA Eccomi vita mia,  
perché da' tuoi colori  
questo mio volto immortalato sia.

ALIDORO Qui t'assidi Silandra,  
né ti prendere a vile  
se di ritrarre ardisce  
le tue celesti idee pennello umile.  
Così ti ferma io do principio a l'opra.

SILANDRA Immobile mi vedi.

ALIDORO A pena il credo.

SILANDRA Perché?

ALIDORO Perché non suole  
star immobile il sole.

SILANDRA Eh tu mi burli o mio core.

ALIDORO Ah non burla chi more.

SILANDRA Sia pur come vuoi tu.

**TIBRINO** Or se dir mi convien la verità  
e dipinger una donna  
del pittor uopo non è,  
che non pria porta la gonna,  
ch'ei la impara a dipingersi da sé.  
Insomma oggidì,  
sian belle  
sian brutte  
le femmine tutte  
la voglion così,  
perché star celata, e stretta  
aborrisce per natura  
ha trovato la donna una ricetta  
d'esporsi almeno al pubblico in figura  
or m'assalti la paura  
cosa ch'esser mai non può,  
se di brocco non conclude  
l'argomento ch'io ne so,  
dona il ritratto suo la tale al tale,  
ergo dar gli vorria l'originale.

**ALIDORO** Vorrei per imitare  
di tue guance i color bianchi, e vermigli  
dall'aurora ottenere le rose, e i gigli.

**SILANDRA** Di Campaspe vorrei  
posseder le sembianze uniche, e belle  
per esser degna del mio nuovo Apelle.

**ALIDORO** Vorrei per ben ritrarre  
delle tue chiome l'immortal tesoro  
del torrente di Lidia il più bell'oro.

**SILANDRA** Se vuoi, ch'a me somigli  
l'alta pittura, mostra in quei colori,  
che l'artefice suo devota adori.

**ALIDORO** Vorrei per far simile  
il finto labbro al labbro suo divino  
il rosso del corallo, e del rubino.

**SILANDRA** Vorrei...

## Scena quattordicesima

*Orontea, Silandra, Alidoro, Tibrino.*

**ORONTEA** E che vorresti? E che si vuole?

*Continua nella pagina seguente.*

ORONTEA Con sì sfrenato ardire,  
con sì sfacciata brama  
nei real gabinetti  
tratta un vil peregrino, una mia dama?  
Qual pittura si forma?  
Qual natura s'imita?  
Ah ah, v'ho discoperti  
immodesta Silandra,  
temerario Alidoro:  
tu sei l'original, quest'è il pittore  
lascivo indegno amore,  
vi contamina il cor, l'alme v'infetta.  
O coppia maledetta.  
Maledetto ritratto  
portentosi pennelli,  
mostruosi colori,  
empi ministri di lasciva guerra,  
già vi sbrano, vi rompo,  
già vi squarcio, vi spezzo, a terra, a terra.  
Tu poc'onesta amante  
d'Alidoro aborrischi  
le memorie, e 'l sembante;  
tu da l'alma disgombra,  
di Silandra per sempre  
non sol l'aspetto, ma il suo nome, e l'ombra,  
e se novelle colpe  
vi renderanno inobbedienti, e rei,  
cadrete ambi cadrete  
vittime del mio sdegno a' piedi miei.

TIBRINO La regina, Alidoro  
tutto ciò che si fa tacita ascolta:  
ti serva per avviso un'altra volta.

## Scena quindicesima

*Alidoro.*

Qual fulmine tonante,  
mi atterrò, m'atterrò in un istante,  
colei, che dianzi qui parlò, chi fu?  
La regina d'Egitto, o degl'abissi?  
Formava accenti, o vomitò saette...  
Silandra? Ohimè, che dissi?  
Taci mia lingua, taci.

*Continua nella pagina seguente.*

ALIDORO Quel nome a cui soggetto amor mi rende,  
altissimo decreto  
proferir adorar, ahì mi contende;  
ma lasso, e quale affanno  
il cor m'assale, oh dio?  
Di qual duolo tiranno  
si fa preda il cor mio?  
Non posso più, ohimè, non posso più,  
il guardo s'abbagliò, vacilla il piè.

## Scena sedicesima

*Gelone, Alidoro.*

GELONE Il sole ancor non spunta,  
ed io già son in piè,  
adunque il sole è più poltron di me.  
O come saporoso  
il sonno mi sembrò,  
il brindisi, e il buon pro  
sono la calamita del riposo.  
Sognai (or mi sovviene)  
sognai armi e cavalli,  
arabi, turchi, e mori,  
monti, pianure, e valli,  
cervi, capre, monton, satiri, e tori,  
e al finir della festa  
parve ch'il sogno mi restasse in testa.  
Ma, che veggo? Che miro?  
Qual nuovo oggetto mi ferisce il guardo?  
O che leggiadre forme?  
O si svenne, o è ferito,  
o che egl'è morto, o almen briaco, o dorme,  
ehi là non dormir più,  
camerata su su,  
a punto: e muto e sordo, e stassi immoto,  
né ben lo sveglierebbe il terremoto,  
collane egli non ha, borsa non trovo.

## Scena diciassettesima

*Orontea, Gelone, Alidoro.*

ORONTEA E che si fa?

GELONE (Ohimè.)  
Io sfibbiavo costui per carità.

- ORONTEA Ove fosti sin ora?  
GELONE All'altro mondo.  
ORONTEA S'obbedisce così?  
GELONE Se delle mie dimore  
Bacco fu la cagione:  
la botte ch'il versò  
si punisca, o signora, e non Gelone.  
ORONTEA Parti, fuggi di qua.  
GELONE Parto, fuggo, sparisco, e che sarà?

## Scena diciottesima

### *Oron tea, Alidoro.*

ORONTEA

I

Intorno all'idol mio  
spirate pur spirate  
aure soavi, e grate,  
e nelle guance elette  
baciato per me cortesi aurette.

II

Al mio ben che riposa  
su l'ali della quiete  
grati sogni assistete  
e 'l mio racchiuso ardore  
svelategli per me, larve d'amore.

Ohimè non son più mia,  
son di questo dormiente,  
moro di gelosia,  
ohimè non son più mia.

Adorato mio tesoro  
non amar Silandra, no,  
son regina e per te moro,  
senza te spirti non ho.

Questo diadema d'oro,  
ch'io ti poso sul crine  
questo scettro real nacque per te,  
tu sei l'anima mia, tu sei mio re.

Oh dio chi vide mai  
più bella maestà, più bel regnante?

Divino è quel sembante,  
innamorano il ciel quei chiusi rai:

*Continua nella pagina seguente.*

ORONTEA    più bella maestà chi vide mai?  
 Ohimè non son più mia,  
 son di questo dormiente,  
 moro di gelosia,  
 ma nel mio cor sepolto  
 non vo' tener lo stral, che mi ferì;  
 una regina amante  
 non vuol penat, non vuol morir così,  
 leggi, leggi, o mio caro  
 in negre note i miei sinceri amori,  
 in brevi accenti immensità di ardori.  
 Dormi, dormi ben mio,  
 non mi ingelosir più, riposa, addio.

## Scena diciannovesima

*Alidoro.*

Qual profondo letargo  
 i sensi mi legò?  
 Dove dove son io, chi mi svegliò?  
 Chi mi diè questo scettro, e questa carta,  
 da qual peso le tempie  
 sento gravarmi? Ohimè,  
 chi mi ingemmò le chiome? E che sarà?  
 Così occulti misteri  
 questa carta ridir forse saprà.

(legge)

«*Alidoro t'adoro:  
 Silandra è mia rivale:  
 vincon regio decoro  
 amor, e gelosia coppia fatale:  
 vinser le tue bellezze in cor invito,  
 sarai mio sposo, e regnator d'Egitto,  
 all'adorato ben, che l'invaghì,  
 la gelosa Orontea scrisse così.*»  
 Fissa il chiodo, o fortuna,  
 insegnami a bramar, o tieni immota  
 tua volubil rota,  
 se di me s'invaghì regia beltà  
 più desiar non sa  
 l'alma, che tutte in sé le gioie aduna;  
 fissa il chiodo, o fortuna:  
 così mi basta, e non aspiro a meglio,  
 m'addormentai mendico, e re mi sveglio.

I

Care note amorose  
che palesate a me regia pietade  
nel sacrario del core,  
vi deposito umil note d'amore.

II

Resta in pace Silandra,  
aspira a maggior segno il mio desire,  
la mia brama è cangiata,  
non voglia ingelosir sposa scettrata.

III

Fu l'ardor, ch'io provai  
rogo di morte, e fu il mio cor fenice  
incenerito er giacque,  
morto a Silandra ad Orontea rinacque.

## Scena ventesima

### *Amore in abito di medico.*

Mortali, non ridete  
se amor cangiato in medico vedete.  
Pudicizia, e Superbia a me nemiche  
han pugnato fra loro,  
ma dal superno seggio  
precipitò percossa  
la Pudicizia, e se n'andò col peggio.  
Questo mendico nume a me rivale  
vogl'ir a visitar all'ospitale,  
e gli darò in un tratto  
un beveron che la rovini a fatto.  
Amanti non ridete  
se amor cangiato in medico vedete.

I

Amor, e medicina,  
medicina, e amore  
con simpatia divina  
dan salute alle membra, e gioia al core.

II

Se alla dottrina io dedico  
mio nume potentissimo,  
or ch'io son fatto medico  
il titol mi si dia d'eccellentissimo.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Delizie in città con fontane.*

*Silandra.*

Rigorosa Orontea  
genitrice crudel del mio dolore,  
mi stacca il cor dal sen, l'alma del core  
Alidoro mia vita (ah fiera sorte)  
tu diviso da me, per me sospiri,  
ed io lungi da te, presto ho la morte;  
ma vedi il vago mio:  
a me già s'avvicina,  
mi sveni la regina  
riverir la vogl'io  
sospirato Alidoro umil t'inchino.

## Scena seconda

*Alidoro, Silandra.*

ALIDORO A me?

SILANDRA A te mio bene...

ALIDORO Raffrena i moti tuoi  
immodesta donzella, ed arrogante,  
e se inchinar mi vuoi  
inchinami qual re, non come amante.

SILANDRA Ferma, ascoltami ingrato.

ALIDORO Con ardir s'è sfacciato?

SILANDRA In che ti offesi mai?

ALIDORO Non mi offendesti.

SILANDRA Perché dunque mi spregi?

ALIDORO Dell'opre lor non dan motivi i regi.

SILANDRA Soccorso alle mie pene!

ALIDORO Io non so chi mi tiene.

SILANDRA Ferma, ascoltami, oh dio.

---

## Scena terza

### *Tibrino, Gelone da diverse parti.*

TIBRINO La corte è sottosopra.

GELONE Si sente un gran bisbiglio.

TIBRINO La cittade è in scompiglio.

GELONE La prudenza è smarrita.

TIBRINO E GELONE La regina è impazzita.

TIBRINO

I

Amore attendi a te.

Lassami star, sai, che non vo' tua pratica,  
faresti impazzir me  
come Orontea che diventò lunatica:  
no, non so chi tu sei, non me lo scordo.  
Ch'io segua amor cu, cu  
qualche balordo.

GELONE

II

Ami chi vuol amar,  
e ne' gusti d'amor l'alme s'accoppino;  
io voglio tracannar  
fin che le vene, e le budelle scoppino:  
no no, so chi tu sei amor audace  
sentirmi in sen clo, clo  
solo mi piace.

TIBRINO Soldato son io.

GELONE Io son bevitor.

TIBRINO La spada è il cor mio.

GELONE Il vino è il mio amor.

TIBRINO Picciol Marte io sono in terra.

GELONE Bacco è il nume mio divino.

TIBRINO Alla guerra, alla guerra.

GELONE Al vino, al vino.

## Scena quarta

### *Creonte, Orontea.*

**CREONTE** A così infausto segno  
ti guidò sconsigliata  
un smoderato ardor, un senso indegno!  
La regina d'Egitto  
di Tolomeo la figlia  
la superba Orontea.  
Orontea l'adorata  
l'adorata sprezzante  
ad un pittor vagante  
a un peregrin negletto  
sacra il cor, dona un regno, offerisce il letto?  
Che credi, che dirà  
l'impero mal trattato?  
Come tacer potrà  
Sidonio il re fenice  
per marito sì vil da te sprezzato?  
Ah dio, che da te stessa  
ti demolisce il trono,  
sprezzi lo scettro, i precipizi appresti  
e con vergogna eterna  
la porpora real squarci, e calpesti.  
Le leggerezze tue  
al pensier d'Alidor servono d'ali,  
al ciel della Superbia egli se n' vola.  
Si pompeggia tuo sposo,  
si vanta re, si fa inchinar, si gonfia,  
e in maestade indegna  
dei caratteri tuoi spiega l'insegna.  
Al popolo, al senato  
alle ceneri invitte  
del tuo gran genitore  
ii sentimenti miei le tue follie  
me n' volo a palesar regio tutore.

**ORONTEA** Ferma il passo o Creonte.

**CREONTE** Ritorna in te regina.

**ORONTEA** Amor legge non ha.

**CREONTE** Ancor deliri?

**ORONTEA** O dio se tu potessi  
Alidoro vedere con gl'occhi miei.

**CREONTE** Da me stesso accecarmi io ben saprei.

**ORONTEA** Farò forza a me stessa.

- CREONTE Non basta.
- ORONTEA Ch'io m'uccida?
- CREONTE È troppo.
- ORONTEA E che far deggio?
- CREONTE Sbandirlo, allontanarlo  
dagl'occhi, e più dal core  
quest'il collirio sia del tuo furore
- ORONTEA Non più al tuo consiglio  
mi soscrivo, e m'appiglio.

CREONTE

O riverita, o grande  
d'Egitto imperatrice  
vivi regna felice: io rattivato  
delle tue voci generose accorte  
parto a quietar la sollevata corte.

## Scena quinta

*Orontea.*

Maledette grandezze,  
ti bestemmio o politica reale  
cagion d'ogni mio male;  
lassa, e pur mi conviene  
su base immaginata  
il colosso innalzar delle mie pene?

## Scena sesta

*Alidoro, Orontea, Silandra in disparte osservando.*

- ALIDORO De' tuoi doni arricchito  
ti ricerco anelante  
riverita regina  
servo, schiavo, e marito.
- ORONTEA Non vi smarrite, o spirti,  
dimmi: dell'amor mio chi t'assicura?
- ALIDORO I caratteri tuoi, la tua scrittura.
- ORONTEA Perché la lacerasti?
- ALIDORO Io?

ORONTEA Così mi fu detto.

ALIDORO Il relatore  
è falso, e mentitore.

ORONTEA Dunque ancor la conservi?

ALIDORO Qual immortal tesoro  
la conservo, l'ammiro, inchino, e adoro.

ORONTEA Dove, dov'è?

ALIDORO A te la mostro già;  
chi tal nuova ti diè, fede non ha.  
Vedi pure s'è d'essa.

ORONTEA Temerario arrogante  
tu re, tu mio consorte ancor non sai  
che per troppo innalzarsi Icaro cadde  
e che d'un vano ardir premio è la morte?  
Vilissimo vagante  
nel mar d'eterno oblio  
spegni il foco mal nato  
e dall'aspetto mio  
in cui l'istessa maestà s'adorna,  
ti dilegua per sempre, e più non torna.

*(straccia la carta in minuti pezzi, e parte)*

## Scena settima

### *Alidoro.*

Così, così mi sprezza  
chi dianzi m'adorò?  
Così mi fugge, e aborre  
chi dianzi al ciel d'amor mi sollevò?  
Misero che farò, chi mi difende  
da fulmine sì fiero  
di cui m'acceca il lampo, assorda il tuono?  
Ah le regine al fin femmine sono.  
Ma fra tante sventure  
pur mi consola, che Silandra mia  
amorosa, costante  
darà pietosa amante  
al mio sprezzar audace  
generoso perdon benigna pace.  
Dopo un'orrida notte  
la pietà di costei  
promette a me un luminoso giorno:  
se mi scaccia Orontea  
a primi affetti miei umil ritorno.

## Scena ottava

*Alidoro, Silandra.*

- ALIDORO** Silandra anima cara  
il pentito Alidor ti giura, o bella  
eterna servitù perpetua fé...
- SILANDRA** A me?
- ALIDORO** A te mia vita.
- SILANDRA** Indietro o temerario  
temerario superbo, e arrogante.  
E se servir mi vuoi  
servimi come vil non come amante.
- ALIDORO** Deh, Silandra cortese.
- SILANDRA** Ancor mi tenti?
- ALIDORO** Perdonami mio bene.
- SILANDRA** Io non so, chi mi tiene.

## Scena nona

*Alidoro.*

I

Il mondo così va,  
dianzi gradito,  
ora schernito  
provo strazi, e crudeltà.  
Il mondo così va.  
Chi semina il gioir raccoglie pianti  
imparate a mie spese o folli amanti.

II

Della femmina al sì  
pazzo è chi crede  
costanza, e fede  
dal suo cor donna sbandì:  
il mondo va così  
più non vi credo no donne incostanti:  
imparate a mie spese o folli amanti.

## Scena decima

### *Borgo rovinato della città. Gelone.*

Dal pittore schernita  
in pena acerba, e ria  
piange Silandra, e dell'error pentita  
al suo Corindo ambasciator m'invia.

I

Amanti udite me  
a pianger notte, e dì  
voi sete pazzi a fé,  
io non vo' far così.  
Se pianger per chi ride, io vi vedrò  
al pianto d'una botte io riderò.

II

Se d'abbruciarmi il cor amor s'ingegnerà,  
di Bacco il buon liquor  
sue fiamme smorzerà,  
e d'amor dentro al sen mi sentirò,  
entro un lago di vin l'annegherò.

Ma quanto indugia a comparir Corindo?

## Scena undicesima

### *Corindo, Gelone.*

**CORINDO** Che novelle Gelone?

**GELONE** Silandra la dolente  
d'averti disprezzato  
si vergogna, si pente;  
ti fa del suo voler libero dono,  
e chiede a te del suo fallir perdono;  
e del pentito cor l'aspro cordoglio  
reverente t'invia su questo foglio.

**CORINDO** Per un rozzo pittore  
quest'empia mi scacciò?

**GELONE** Perdonagli signore  
il diavol la tentò.

CORINDO

(legge la lettera)

«*Amoroso Corindo  
la giustizia d'amor de' falli miei  
mi fe' provar le meritate pene:  
il mio amor, la mia fé  
umil ritorna a te.  
Tu pietoso, e clemente  
perdonami l'error, ovver m'uccidi  
ch'io con l'istessa sorte  
da te riceverò perdono o morte.*»  
Quanto puote una donna?  
Quanto puote una stilla  
di pianto femminil, ch'a viva forza  
dell'ire ancor, che giuste, il foco ammorza,  
torna a Silandra, e digli  
ch'io gli perdono: ma...

GELONE Ohimè!

CORINDO

Ma che non spero  
di vedere serenato il mio semblante,  
sin, che non cada esangue  
il mio rival il suo gradito amante.

GELONE

Chi? Quel superbo forse  
che si vantò poc'anzi  
nuovo re d'Egitto?  
Quel pittor Alidoro?  
Quel forestier insano?  
Se non c'è chi l'uccide,  
io io lo svenerò con questa mano.

## Scena dodicesima

*Tibrino, Gelone, Corindo.*

TIBRINO

Flemma, flemma, pian piano  
men rabbia, e men furore  
signor ammazzatore,  
son qui per Alidoro, e chi presume  
oltraggiarlo, affrontarlo, e sia chi vuole  
rivolga a me la spada, e le parole.

GELONE

Figliolo tu vaneggi  
non parlai d'Alidoro.

TIBRINO

Io ben udii.

GELONE

L'udito t'ingannò;  
Corindo lo può dir; dille di no.

CORINDO Decidete fra voi le liti vostre  
io farò, ciò che detta  
al generoso cor sdegno, e vendetta.

## Scena tredicesima

### *Gelone, Tibrino.*

GELONE Signore vengo, vengo.

TIBRINO Adagio, adagio,  
minacciasti Alidoro io ben t'intesi,  
e per lui me n'offesi.

GELONE E ben che vuoi da me?

TIBRINO Voglio saper l'intero,  
e se mi lasci in fallo una parola  
ti vo' scannar, ti vo' segar la gola.

GELONE La gola? Oh questo no:  
mi sian pur gl'ossi sminuzzati, e pesti  
ma 'l condotto del vin salvo mi resti.  
Senti.

TIBRINO Di' tosto.

GELONE Dico:  
Corindo amò Silandra,  
Silandra amò Corindo,  
ma poi rivolse ad Alidoro il core;  
Alidoro l'amò, poi si pentì,  
a Corindo perdon chiese Silandra.  
Li perdonò Corindo  
ma con questo però ch'ella non sperì  
di veder serenato il suo semblante,  
sin ch'a terra non cada  
il suo rival, il suo novello amante.

TIBRINO Dunque Corindo vuole...

GELONE Uccider Alidor?

TIBRINO Così giurò.

GELONE E tu perché Alidor sgridi, e minacci?

TIBRINO Io? Io? Ohibò guardami il cielo:  
codardo impertinente  
temerario imbrocchiato, se mai più  
d'Alidoro ragioni  
se pur lo guardi, o tocchi  
giuro sbranarti il cor, cavarti gli occhi.

GELONE Come adirato giura?  
Come mi minacciò?  
A smaltir la paura  
all'osteria me n' vo.

## Scena quattordicesima

*Aristea.*

Ismero crudele  
languire mi fa,  
ma salda, e fedele  
quest'alma si sta.  
Se ben da tormento,  
non reca spavento  
severa beltà,  
se fiero rigor  
ritroso mostrò.  
Quel rigido sen  
maestra d'amor  
assalirò,  
e del rigido cor trionferò.

Ma vedi il mio diletto  
che pensoso che vien. Vo ritirarmi,  
e con maggior vantaggio  
preparo ad assalirlo, e preghi, e armi.

## Scena quindicesima

*Giacinta.*

Infelice cor mio.  
Ora, che d'Alidoro  
il costume osservai, vidi il sembiante  
son di sicario, divenuta amante.  
Vorrei scoprirmi, o dio  
ma l'anima macchiata  
dall'indegno delitto  
le voci affrena, e nelle fibre immonde.  
Mi sequestra gl'affetti, ed il desio  
infelice cor mio.

## Scena sedicesima

### *Aristea, Giacinta.*

- ARISTEA Ismero ove vai tu?  
GIACINTA Son disperato.  
ARISTEA E che t'affligge?  
GIACINTA Ogni più rio dolore  
mi contamina il core.  
ARISTEA O semplicetto mio pur che tu voglia  
mi vanto consolar ogni tua voglia.  
GIACINTA L'impossibil tenti o Aristea.  
ARISTEA L'oro, e l'amor ogni martir ricrea.  
GIACINTA Oro non ho, amor sperar non devo.  
ARISTEA Ogni contraria sorte  
si può schivar fuor, che lo stral di morte.

Dolce cor mio  
mio bel tesoro,  
amor, ed oro  
darti poss'io.

Amor non è che foco  
ed io, viso mio bello,  
provo per te nel seno un Mongibello.  
L'oro rallegra il core.  
A bramar la sua luce  
ogni brama è trascorsa,  
e se non l'ho nel crin l'ho nella borsa.  
Insomma, anima mia,  
son copiosa d'amor, e d'oro abbondo,  
accetta il primo io ti darò il secondo.

- GIACINTA Aristea tu mi burli.  
ARISTEA Parlo sul saldo Ismero  
deh consolami caro  
allor vedrai s'io burlo, o fo da vero  
GIACINTA In fin che vuoi da me?  
ARISTEA Voglio il tuo affetto.  
GIACINTA Quanto ti posso dar, io ti prometto...  
ARISTEA E me l'attenderai?

- GIACINTA Così ti giuro...
- ARISTEA Questa ricca medaglia  
grave d'oro, e di gemme  
da me o vezzosetto amante  
e i miei cortesi doni  
per memoria di me in sen riposi.
- GIACINTA Troppo è grande il tuo dono.
- ARISTEA Il tuo merto è maggiore,  
prendilo omai, non lo sdegnar mio core.
- GIACINTA Ma se lo prendo, che vorrai da me?
- ARISTEA Un bacio solo mi contenta a fé.
- GIACINTA Se altro non vuoi te ne darò ben cento.
- ARISTEA Io moro di dolcezza, e di contento:  
prendi, prendi mio bene, e alle mie stanze  
muovi tacito il piede  
io te seguendo umile  
me n' vengo a conseguir l'alta mercede.
- GIACINTA Io parto, ove comandi: ai baci intanto  
e le guance, e i labbri m'apparecchia  
pur mi sbrighai da questa insana vecchia.

## Scena diciassettesima

### *Aristea.*

I

Nel regno d'Amore  
chi cerca ristoro  
chi brama la fé  
vuol'esser oro  
credetelo a me.  
Nell'amorosa guerra  
un pugno d'oro ogni fortezza atterra.

II

Il pianto i sospiri  
il dire mi moro  
a nulla giovò.  
Vuol esser oro  
per prova lo so  
l'oro è d'amor la scorta  
con una chiave d'or s'apre ogni porta.

---

## Scena diciottesima

*Corindo.*

Tanto ardisce un plebeo?  
Un mendico pittor tant'alto aspira?  
Sovverte un vagabondo  
il cor d'una Silandra, e a me la toglie;  
temerario Alidoro, indegne voglie.

---

## Scena diciannovesima

*Sala regia.*

*Tibrino, Corindo.*

- TIBRINO** Nel real gabinetto  
signor trovai per te questo biglietto.
- CORINDO** Carattere simil mai più vid'io.  
Al cavalier Corindo:  
apro la carta.
- TIBRINO** In risentito stile  
leggerà ch'Alidoro  
ha generoso il cor, l'alma gentile.

## Scena ventesima

*Corindo.*

(legge la lettera)

*«Tu ti vanti o Corindo  
di privarmi la vita  
come se dal mio seno  
generosa virtù fosse sbandita.  
Corindo ho core anch'io,  
né spargo come tu le voci al vento,  
questa carta t'invio  
sol per sfidarti a singolar cimento;  
tu di buon cavalier serva le leggi  
e l'armi, e il campo a tuo piacer eleggi.  
Alidoro d'Ipparco.»*  
Tanto può la superbia in cor plebeo?  
Tanto ardisce un villano?

Continua nella pagina seguente.

**CORINDO** Mi sfida, mi ammaestra  
ch'io di buon cavalier le leggi osservi?  
O mal nato Alidoro  
tanta temerità  
vedrai, vedrai, come a punir si fa.

## Scena ventunesima

### *Alidoro, Giacinta.*

**ALIDORO** Già che femmina sei,  
e serva d'Oron tea  
dell'offese mi scordo, e ti perdono.

**GIACINTA** Pietosissimo dono  
ma degli ardori miei  
non averai pietatde anima mia?

**ALIDORO** Intesi il tuo pensiero  
non ti prometto ancor, né ti dispero.  
Altro chiedi da me?

**GIACINTA** Perché tu veda  
che ben, che schiava, generosa io sono,  
senti: la madre tua  
che maschio mi credé, di me s'accese,  
e pensando da me comprar gl'affetti  
donommi questo impronto  
tutto recinto di diamanti eletti;  
io con giusto consiglio  
se la madre me 'l diè, lo rendo al figlio.

**ALIDORO** Quanto sei tu diletta  
tanto è la madre mia semplice, e vana.  
Vanne Giacinta: e spera  
ristoro al nuovo ardore;  
questa tua cortesia mi punse il core.

## Scena ventiduesima

*Alidoro, Gelone da parte osservando.*

**ALIDORO** La genitrice mia  
con l'acquisto degl'anni il senno perde  
quest'è la sua medaglia: o che follia!  
Di qua l'aquila appare  
improntato di qua sta l'elefante  
non è mostro più brutto  
quant'una vecchia amante.

## Scena ventitreesima

*Gelone.*

La gemmata medaglia  
con l'impronto real costui possiede  
io ben la riconobbi  
lo vider gl'occhi, e a pena il lo crede;  
o che pittor leggiadro  
invece de' pennelli  
adopra i grimaldelli?  
Al ladro, al ladro.

## Scena ventiquattresima

*Orontea, Corindo.*

**ORONTEA** In che t'offese?  
**CORINDO** A duellar mi sfida.  
**ORONTEA** E ben?  
**CORINDO** Son cavaliere, egli è plebeo.  
**ORONTEA** Alidoro è plebeo? E chi te 'l disse?  
**CORINDO** È figlio d'un corsaro, e tanto basti.  
**ORONTEA** Non più, io d'Alidoro  
il nome renderò illustre, e chiaro:  
cavaliere lo pubblico, e dichiaro.

## Scena venticinquesima

*Creonte, Orontea, Corindo.*

**CREONTE** Frena, frena le voci  
o donzella inesperta,  
un ladro un furatore  
di cavalier il titolo non merta.

**ORONTEA** Chi? Chi fu ladro? Chi?

## Scena ventiseiesima

*Silandra, Creonte, Orontea, Corindo.*

**SILANDRA** La tua real medaglia  
Alidoro possiede, ei la rapì.

**ORONTEA** E come ciò sapesti?

## Scena ventisettesima

*Gelone, Silandra, Creonte, Orontea, Corindo.*

**GELONE** Io scopersi il fellone.  
Io quel gemmato impronto  
vidi celar in seno al rio ladrone.

**ORONTEA** Alidoro dov'è?

## Scena ventottesima

*Tibrino, Gelone, Silandra, Creonte, Orontea, Corindo.*

**TIBRINO** Da' tuoi soldati vien condotto a te:  
signora s'egli è reo  
del rapito tesoro  
fa' pur che muora appeso a un laccio d'oro;  
ma se 'l trovi innocente  
assolvilo clemente, e fa' che sia  
punito il rio Gelon infame spia.

## Scena ventinovesima

*Alidoro, Soldati, Tibrino, Gelone, Silandra, Creonte, Orontea, Corindo.*

- ALIDORO Qual delitto commisi?  
Qual legge violai?
- ORONTEA Se gli tragga dal sen quella medaglia.
- CREONTE Vedrai, ch'è la tua,  
scorgerai, ch'è simile  
a questa mia, ch'a me  
già donò Tolomeo  
tuo genitor, e a me signor, e re.  
Mira, mira s'è dessa?
- ORONTEA È dessa, è dessa  
dimmi come possiedi  
quell'impronto reale?
- ALIDORO Poc'anzi a me l'ha consegnato Ismero.

## Scena trentesima

*Giacinta, Alidoro, Soldati, Orontea, Creonte, Tibrino, Gelone, Corindo,  
Silandra.*

- GIACINTA Confermo i detti suoi: ei disse il vero.
- ORONTEA E tu come l'avesti?
- GIACINTA La sua madre Aristea me 'l diede in dono...
- GELONE Senti, che razze ladre,  
è complice del furto anco la madre.
- ORONTEA Aristea venga a me.

## Scena trentunesima

*Aristea, Giacinta, Alidoro, Soldati, Orontea, Creonte, Tibrino, Gelone,  
Corindo, Silandra.*

- ARISTEA Ah pur troppo son qui alta regina:  
ti supplico a svelarmi in qual periglio  
si trovi, ohimè quell'infelice figlio.
- ORONTEA Non più; rispondi a me,  
che donasti ad Ismero?

ARISTEA Una medaglia, e di gran prezzo io diedi.

ORONTEA La riconosceresti?

ARISTEA E perché no?

ORONTEA Mira s'è questa?

ARISTEA È senza dubbio quella.

ORONTEA Come in man ti pervenne?

ARISTEA Ipparco il mio consorte  
con altre gemme, e preziosi arredi  
ora termina appunto il terzo lustro,  
a me la diede.

ORONTEA Vanne,  
vedi s'entro al mio stipo  
trovi simil medaglia, e a me la porta.

*(Tibrino piglia la chiave, e parte)*

E come l'ebbe Ipparco?

ARISTEA Fu corsaro, Orontea; ecco te 'l detto.

ORONTEA Narrami il tutto.

ARISTEA Carco  
al suo nativo albergo  
tornò di spoglie Ipparco,  
ed a me presentò tappeti, e gemme  
fra queste quell'impronto  
che tieni in man regina  
pendea dal collo di vezzoso infante.

*(torna Tibrino con un'altra medaglia simile)*

TIBRINO Ecco l'altra medaglia, ecco la chiave.

CREONTE Ma l'infante chi era?

ARISTEA Era un figlio rapito  
dal corsaro marito.

ORONTEA Innocente è Alidoro.

CREONTE Ferma signora, troppo importa il resto  
dimmi dove 'l rapì?

ARISTEA Per il mar Rosso  
entro a grossa feluca  
che 'l conducea verso il feniceo regno  
corseggiando il rubò; così mi disse...

CREONTE Dell'infante che fu?

ARISTEA Del mio latte il nutrii, l'amai qual figlio.

CREONTE Ed or dov'è?

- ARISTEA Eh dio,  
prigionier d'Oron tea è il figliol mio.
- CREONTE Dunque Alidoro fu rapito infante.
- ARISTEA Sì, Alidoro sì.
- CREONTE Ohimè signora.
- ORONTEA E che t'affanna?
- CREONTE Oh dio non ti sovviene  
che la regina Irene  
del gran Sidonio regnator fenice  
la diletta consorte,  
passò da Pafo. E qui (tu ben il sai)  
un figlio partorì in questa reggia?
- ORONTEA Ciò pur m'è noto.
- CREONTE Non mandò tuo padre  
entro armata feluca  
l'infante, e la nutrice, e a quel naviglio  
non fu preso, e predato,  
e i custodi uccisi?
- ORONTEA E ben?
- CREONTE Non sai, che tre medaglie  
fe' improntar Tolomeo:  
e che una a me donò,  
l'altra al fanciul fenicio  
tra le fasce ripose, e che la terza  
tenne per sé, di cui sei fatta erede.
- ORONTEA Il tutto è ver.
- CREONTE Dimmi tu,  
la nutrice vedesti?
- ARISTEA La vidi, gli parlai.
- CREONTE E che ti disse?
- ARISTEA Mi disse, che Selvaggia era il suo nome.  
Più volea dirmi, ma trafitta il seno  
spirò l'alma dolente, e venne a meno.
- CREONTE E che ricerco più:  
col tempo e con i segni il tutto accorda:  
Oron tea, regina:  
questo, che di ladron ebbe l'accusa,  
quest'Alidor che amasti,  
questo che discacciasti  
per quietar della corte il gran scompiglio  
è fratello d'Arnea,  
è Floridan del re fenice il figlio.

- ORONTEA Disciolgasi  
dai lacci indegni  
la destra nobile  
nata per sostener, e scettri, e regni.  
Innocente mio tesoro  
rasserena il tuo bel volto,  
se legato fu Alidoro  
Floridan resta disciolto.
- ALIDORO Fra sì tante vicende  
si confonde la mente  
e non l'intende  
servo, schiavo, e consorte  
ti farò qual più vuoi fino alla morte.
- ORONTEA Silandra, di Corindo io ti fo moglie.
- SILANDRA Corindo a te mi dono.
- CORINDO Tuo servo, tuo marito bella io sono,  
e a te real signore  
dono li spiriti riverenti, e il core.
- ORONTEA Così dall'alma mia  
parta la gelosia.
- CORINDO E a te real signore  
dono li spirti reverenti, e 'l core.
- ALIDORO Io re?
- ORONTEA Tu re.
- CREONTE Tu re.
- TIBRINO Tu re.
- ORONTEA Non erra  
un'anima imperante,  
un pittore adorai, ch'era un regnante  
Floridano mio bene  
gl'eccelsi tuoi natali  
son delle gioie mie  
paraninfi fatali;  
con amoroso invito  
ti supplico in marito.
- ALIDORO Fra sì tante vicende  
si confonde la mente, e non l'intende:  
servo, schiavo, e consorte  
ti sarò qual più vuoi fino alla morte.

ORONTEA E ALIDORO

Castissimi amori,  
vibrate  
gl'ardori  
beate  
due cori.

ORONTEA

Fuggite tormenti.

SILANDRA

Sparite lamenti.

Insieme

ORONTEA

Per te caro bene  
fur dolci le pene  
fu gioia il martir.

SILANDRA

Per te mio respir  
fur dolci le pene  
fu gioia il martir.

---

# INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena diciassettesima.....	33
Prologo.....	4	Scena diciottesima.....	34
Scena unica.....	4	Scena diciannovesima.....	35
Atto primo.....	7	Scena ventesima.....	36
Scena prima.....	7	Atto terzo.....	37
Scena seconda.....	7	Scena prima.....	37
Scena terza.....	8	Scena seconda.....	37
Scena quarta.....	9	Scena terza.....	38
Scena quinta.....	10	Scena quarta.....	39
Scena sesta.....	11	Scena quinta.....	40
Scena settima.....	11	Scena sesta.....	40
Scena ottava.....	12	Scena settima.....	41
Scena nona.....	13	Scena ottava.....	42
Scena decima.....	14	Scena nona.....	42
Scena undicesima.....	15	Scena decima.....	43
Scena dodicesima.....	17	Scena undicesima.....	43
Scena tredicesima.....	18	Scena dodicesima.....	44
Scena quattordicesima.....	20	Scena tredicesima.....	45
Atto secondo.....	21	Scena quattordicesima.....	46
Scena prima.....	21	Scena quindicesima.....	46
Scena seconda.....	21	Scena sedicesima.....	47
Scena terza.....	22	Scena diciassettesima.....	48
Scena quarta.....	23	Scena diciottesima.....	49
Scena quinta.....	24	Scena diciannovesima.....	49
Scena sesta.....	25	Scena ventesima.....	49
Scena settima.....	25	Scena ventunesima.....	50
Scena ottava.....	27	Scena ventiduesima.....	51
Scena nona.....	28	Scena ventitreesima.....	51
Scena decima.....	28	Scena ventiquattresima.....	51
Scena undicesima.....	29	Scena venticinquesima.....	52
Scena dodicesima.....	30	Scena ventiseiesima.....	52
Scena tredicesima.....	30	Scena ventisettesima.....	52
Scena quattordicesima.....	31	Scena ventottesima.....	52
Scena quindicesima.....	32	Scena ventinovesima.....	53
Scena sedicesima.....	33	Scena trentesima.....	53
		Scena trentunesima.....	53

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Intorno all'idol mio (Orontea) .....	34
Io ch'amore in sen non ho (Orontea) .....	8
Superbo Amore (Orontea) .....	7